

**GIOVEDÌ
9
MAGGIO
1974**

LOTTA CONTINUA



Lire 100

EBOLI - Gli operai alla testa di un corteo di 20.000 proletari

Migliaia di operai e proletari di tutto il salernitano sono confluiti ad Eboli per lo sciopero generale. Nonostante fosse stato preparato in pochissimo tempo lo sciopero è riuscito totalmente.

Anche le piccole fabbriche, le officine, si sono sentite impegnate in questa manifestazione di solidarietà con la lotta di Eboli. Lo sciopero dei trasporti ha reso difficile la concentrazione degli operai che partivano da Salerno, comunque è partito un lungo corteo di pullman e di auto con molte bandiere rosse, che si ingrossava man mano che si avvicinava ad Eboli.

Giunti ai primi blocchi si è scesi dai mezzi, ed una lunga fiumana di

popolo è sfilata sotto il ponte dell'autostrada dove c'è il blocco più importante, e dove si erano concentrati i fascisti fin dall'inizio della rivolta.

Questi hanno cercato in ogni modo di aizzare la gente contro il corteo, volevano far togliere le bandiere rosse, c'è stato anche un lancio di pietre: ma la tensione si è dissolta quando il corteo ha gridato lo slogan « Salerno saluta Eboli in lotta ». I proletari al lato della strada hanno battuto le mani, ed i fascisti sono rimasti isolati.

Il corteo era disseminato di cartelli scritti a mano con il nome di ciascun paese, con le scritte contro De Mita. I metalmeccanici avevano in prima fila una delegazione di operai dell'Alfa

di Napoli; c'erano poi braccianti, ospedalieri, autotrasportatori, studenti, e i proletari di Eboli che mano a mano si univano al corteo: in piazza c'erano quasi 20.000 persone. E questo è stato il risultato importante di questa giornata: i proletari di Eboli hanno visto e sentito che la classe operaia è con loro, che è accorsa in massa a Eboli per affermare che sul cammino dell'unificazione tra nord e sud, tra lotta operaia e lotta dei disoccupati e di tutti i proletari, non si torna indietro, non si lasciano gli obiettivi e la politica dei proletari in mano ai mafiosi democristiani. Questa realtà espressa dalla presenza e dall'unità di massa, non ha trovato nessuna rispondenza nelle cose che

sono state dette nel comizio conclusivo, dove la parola è stata lasciata al sindaco democristiano, al presidente della regione, democristiano, perfino a un prete noto per i suoi intralazzi, a quelli che hanno da difendere il proprio potere e che non hanno niente da dire ai veri protagonisti di questa lotta, i giovani disoccupati e i proletari che hanno fatto i blocchi.

I sindacalisti che sono intervenuti alla fine hanno parlato delle lotte operaie, ma non hanno detto niente delle barricate, del rapporto da stabilire tra le lotte operaie e la rivolta dei proletari di Eboli, e tra gli obiettivi. Non hanno avuto comunque il coraggio di esaltare come una « vittoria » (come scrive l'Unità di oggi) la presa di posizione della presidenza del consiglio, che è un puro esercizio di parole senza niente di reale che risponda alla richiesta di posti di lavoro effettivi portata con tanta forza dai proletari di Eboli. Non è certo esaltando le garanzie verbali del governo che si dà una risposta politica soddisfacente a una lotta come questa, sottraendola con successo alle manovre democristiane e fasciste. « Abbiamo fatto 400 ore di sciopero per gli investimenti al sud, e non possiamo lasciare le cose in mano ai democristiani e ai fascisti » diceva un compagno metalmeccanico di Napoli, esprimendo la necessità che la classe operaia imponga la sua politica, senza lasciare margini di manovra ai suoi nemici soprattutto in quello che riguarda gli obiettivi essenziali di un programma generale di lotta contro la disoccupazione, per il salario.

A metà del comizio un centinaio di persone con alla testa i fascisti, provenienti dal ponte S. Giovanni, hanno cercato di farsi avanti e di parlare, e poi di nuovo quando alla fine è ripartito un corteo fino alla barricata del ponte c'è stato un altro tentativo fascista di mettere proletari contro proletari. Dopo un secondo comizio, è iniziato senza incidenti lo smantellamento del blocco.

Il 12 maggio votiamo NO



ROTTA LE TRATTATIVE A ROMA

TRENTO - Gli operai della Michelin bloccano la ferrovia

Con una ennesima mossa provocatoria, la direzione Michelin ha abbandonato oggi le trattative al Ministero del Lavoro, alle quali si era presentata ieri per la prima volta.

Non solo si è rifiutata di confrontarsi sui punti della piattaforma, ma ha dichiarato che l'unica trattativa possibile è quella « tra i soli rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori della fabbrica ». E' un rifiuto esplicito quindi sia della mediazione ministeriale che dell'intervento nella trattativa dei segretari nazionali della FLM e al limite degli stessi sindacati provinciali: un gravissimo attacco antisindacale e antioperaio.

Tutta la lotta Michelin è stata caratterizzata fin dall'inizio dalle gravi

posizioni della direzione, ma gli operai hanno saputo rovesciarle: l'episodio più clamoroso è quello dell'assemblea aperta, che la direzione non ha mai voluto ammettere, ma che gli operai hanno imposto di fatto, facendone seguire alla prima molte altre.

La direzione poi non ha mai voluto riconoscere il consiglio di fabbrica, tanto è vero che questo è uno dei punti della piattaforma, e a giustificazione di questi atteggiamenti che sconfinano nel non rispetto dello statuto dei lavoratori, Michelin si trincerava dietro il paravento che lui è un « monopolio internazionale » e che negli altri paesi non esistono i consigli, le assemblee aperte ecc.

Ma da questa posizione intransigente ha già dovuto recedere di fronte alla fermezza degli operai della Michelin gomma; ora sono i metalmeccanici a scendere in lotta e non hanno nessuna intenzione di cedere sui punti di fondo. Oggi a Trento appena si è saputo della rottura delle trattative, gli operai del secondo turno sono scesi in sciopero e sono andati a bloccare la ferrovia. Mentre scriviamo il blocco continua ancora.

Gli altri punti della piattaforma di cui ieri i tre segretari nazionali avevano ribadito l'importanza — e sui quali la direzione è rigida — sono: eliminazione delle differenze tra operai e impiegati sul premio di produzione, e aumenti salariali sulla parte non incentivante del salario.

A Trento intanto intorno alla lotta Michelin si chiariscono le posizioni: da un lato la direzione Michelin che trova l'appoggio pieno della amministrazione provinciale DC e del presidente DC della Provincia Grigolini; dall'altra parte, a fianco degli operai, oltre gli altri operai e gli studenti che hanno partecipato attivamente allo sciopero generale, si stanno schierando le varie forze politiche. E il punto che le unifica è proprio la posizione della DC e della Provincia, che dopo aver promesso un sussidio agli operai Michelin di 15.000 lire ha fatto marcia indietro, mandando addirittura la polizia contro gli operai.

SALERNO

Venerdì comizio di chiusura alle 19 a largo Prato - Pastena. Parla il compagno Adriano Sofri.

RAPIMENTO SOSSI

Taviani a Genova per ribadire il concetto della "risposta dura"

I sindacati a Genova hanno indetto per domani, venerdì, assemblee aperte nelle fabbriche - Il papa fa appello ai rapitori - La polizia fornisce 3 identikit dei rapitori

A 12 ore dal ritrovamento degli ultimi due messaggi di Sossi, alla stampa e alla famiglia, la polizia ha comunicato di essere in grado di fornire gli « identikit » di tre dei rapitori. Come questi siano stati realizzati è incomprendibile, poiché i due « testimoni oculari » avevano a suo tempo dichiarato di non essere in grado di riconoscerne i volti.

Nel messaggio di ieri alla stampa, Sossi scriveva tra l'altro: « Lo stato, che mi ha lasciato privo di tutela, esponendomi a gravi rischi personali per un lungo periodo, ha ora il dovere morale di tutelare me, e con me i miei cari, riparatomi così, almeno in parte alle proprie gravi omissioni. La legge prevede la possibilità di attuare, oggi per ieri, tale doverosa tutela... Non intendo pagare gli altrui errori ».

Di opinione diversa è Taviani, il quale si è recato ieri sera a Genova per prendere parte ad una riunione segretissima in prefettura. Questa mattina ha avuto un altro incontro, sempre in prefettura, con parlamentari di diversi partiti, al termine del quale ha dichiarato ai giornalisti: « Sul piano ufficiale, nulla è cambiato rispetto alle decisioni di lunedì. Leggo con interesse i loro articoli, ma mi permettano una rettifica: loro parlano spesso di tupamaros, queste « Brigate Rosse » sono una cosa ben diversa. I tupamaros hanno, laddove agiscono, aliquote non vaste ma pur sempre consistenti di opinione pubblica favorevole. I delinquenti delle « Brigate Rosse » non hanno non dico l'1% ma nemmeno l'uno per mille del popolo italiano che li favorisca o li sostenga; sono isolati dall'opinione pubblica, da tutti i partiti e da qualsiasi gruppo sociale; sono come dei folli appestati ».

Nel frattempo si moltiplicano le prese di posizione dall'una e dall'altra parte del fronte che divide i sostenitori della linea dura di Taviani da chi preferisce scendere a patti con i rapitori. Tra questi ultimi, un gruppo di magistrati genovesi che hanno diffuso un documento in cui si critica la tesi della difesa del « prestigio dello stato ».

Le confederazioni sindacali hanno indetto per domani, venerdì, una giornata di lotta nella provincia che vedrà fermate sui posti di lavoro e la convocazione di assemblee aperte. « Sono invitate — annuncia il comunicato della federazione provinciale

— le forze democratiche e rappresentative della stessa magistratura, proprio perché consideriamo l'impegno della classe operaia una garanzia costituzionale ».

Rispondendo all'appello rivolto dalla moglie di Sossi, Paolo VI ha indirizzato un messaggio alle Brigate Rosse. Questo il testo del messaggio:

« Agli uomini ignoti, che tengono sequestrato il giudice Mario Sossi, rivolgiamo noi pure vivissima preghiera, affinché essi lo vogliano riconsegnare quanto prima, libero ed incolume, alla sua famiglia, angosciata ed innocente, dando così plausibile conclusione ad un attentato vile e rischioso, meritevole della più viva e unanime

deplorazione, mentre ci dichiariamo disposti da parte nostra a farci intercessori di clemenza, qualora il ministero della chiesa sia richiesto, sotto l'osservanza di rigoroso riserbo, per la restituzione del magistrato ad incondizionata padronanza di sé. Noi ricordiamo che al di sopra delle azioni umane sta vigile e vindice di quelle perverse la giustizia di Dio, e sta la sua paterna misericordia per quelle penitenti e generose ».

Frattanto l'inchiesta sul rapimento, assegnata dalla Cassazione per competenza alla sede di Torino appena 2 giorni fa, è stata avvocata a sé dal procuratore generale di quella città, Reviglio della Venaria, successore di Colli.

ALLA VIGILIA DEL REFERENDUM VA IN PORTO L'OPERAZIONE FANFANI-CEFIS CONTRO IL MESSAGGERO

CON UNA DURISSIMA DENUNCIA I REDATTORI DICHIARANO IL LORO NO E SCENDONO IN LOTTA

Mercoledì 8 maggio il Messaggero, il quotidiano più venduto a Roma, aprì con una comunicazione firmata dall'assemblea dei redattori all'unanimità e intitolata « Soffocata la libera voce del Messaggero ».

Il tono della comunicazione è durissimo, e informa dell'avvenuto compimento dell'operazione di cui si parlava come imminente da parecchio tempo: l'acquisto del pacchetto di azioni ancora rimaste ai fratelli Perrone da parte del tandem Cefis-Rusconi, padrino Fanfani.

La comunicazione ai lettori dice: « L'operazione di regime volta a soffocare la libera voce del Messaggero, a quattro giorni dal referendum sul divorzio, è giunta a una svolta decisiva. La Democrazia Cristiana — sotto la gestione integralista di Amintore Fanfani e attraverso i suoi tentacoli economico-editoriali (Eugenio Cefis per la Montedison, Edilio Rusconi per la Resi) — ha acquistato da Alessandro Perrone e dalle sue sorelle il restante 50 per cento delle azioni del giornale. La congiura contro la linea laica, democratica e antifascista del Messaggero, scattata il 25 maggio dello scorso anno con l'acquisto di una prima quota del pacchetto azionario, è così arrivata a un momento cruciale. A partire da questo momen-

to soli garanti dei propri diritti e della linea del giornale restano i redattori e le maestranze. Essi decidono quindi di proseguire coerentemente la lotta che già da un anno conducono col sostegno delle forze politiche, sindacali e culturali dell'area democratica. Gli obiettivi di questa lotta riguardano direttamente, con la sorte del Messaggero, quella della libertà di stampa e la sopravvivenza della democrazia in Italia. Il nodo di questa lotta si è stretto alla vigilia del referendum: è l'ultima prova che l'aggressione alle superstiti testate indipendenti di tutta Italia, la campagna antidivorzista e la scalata ai centri di potere economico sono parte di un unico disegno autoritario: l'instaurazione in Italia di un regime. La relazione del Messaggero proclama quindi uno sciopero immediato e si convoca in assemblea alle ore 18 di ogni giorno perché rifiuta, dopo la vendita completa del giornale, di svolgere alla vigilia del referendum il ruolo di un'opposizione comprata, controllata e tollerata fino al 13 maggio. Nessuno quindi si illuda di entrare in Via del Tritone senza il consenso della redazione e senza la firma preliminare di quel patto integrativo che costituisce l'irrinunciabile garanzia dei suoi diritti

sindacali e ideologici. I redattori del Messaggero, nel momento in cui cessano di far sentire la loro voce, sono certi che i lettori e l'opinione pubblica coglieranno pienamente il significato di denuncia e di lotta di questo NO ».

Anche per i redattori e i tipografi del Messaggero, ai quali va tutta la solidarietà e l'appoggio che chiedono, la dichiarazione di voto sul divorzio coincide con una dichiarazione di lotta: lotta contro la prepotenza del blocco di potere economico-politico rappresentato dal binomio Fanfani-Cefis, che all'ombra del referendum ha condotto in porto i suoi progetti di regolamentazione autoritaria e corporativa della società, e da una vittoria nel referendum pretende di avere via libera per continuare.

Il possesso della stampa come è noto è stato ed è uno dei termini della trattativa di potere fra i grandi padroni Agnelli e Cefis: oggetto principale è il Corriere della Sera, al quale si è aggiunto poi l'Espresso, il settimanale radical-progressista che « ha rotto le scatole » a Fanfani, come lui stesso ebbe a dire.

Quanto al Messaggero, la sua sorte era praticamente segnata da quando Rusconi per conto di Cefis acquistò la prima metà delle azioni: l'operazio-

ne è stata completata a cinque giorni dal referendum, cosa che l'assemblea dei redattori ha voluto giustamente sottolineare nella denuncia e con l'azione di sciopero (la linea apertamente divorzista del Messaggero aveva fatto precipitare la decisione di Fanfani-Cefis di impadronirsi del giornale).

Perrone, che ha fatto un breve comunicato di smentita-conferma, ha ceduto la sua parte in base a un accordo che gli lascia l'altro suo giornale, il Secolo XIX di Genova.

La Federazione nazionale della stampa ha convocato in seduta straordinaria la giunta esecutiva e ha espresso piena solidarietà ai redattori e ai tipografi del Messaggero il cui obiettivo, ora che il cambio di proprietario è un fatto compiuto, è di ottenere la firma del patto integrativo, cioè di un rapporto tra editore, direttore e corpo redazionale in cui quest'ultimo abbia voce in capitolo e sia garantito rispetto sia all'impostazione del giornale (« laica, democratica e antifascista ») sia alla salvaguardia del posto di lavoro. In particolare si chiede che la scelta del nuovo direttore sia sottoposta al giudizio del comitato di redazione e che avvenga sulla base di un documento politico vincolante.

Per battere lo schieramento reazionario, per rafforzare le lotte del proletariato votiamo **NO**

TREVISI

Solo le cariche della polizia permettono ai fascisti di parlare. Arrestato un compagno operaio

Immediata risposta di massa: sciopero nelle scuole e manifestazione fino alle carceri

Martedì sera i manganelli della polizia hanno permesso al fascista di turno di tenere il suo comizio sul referendum. Moltissimi erano i compagni, giovani e vecchi, presenti in piazza per impedire ai fascisti di parlare. Questa volta presenza ha dimostrato come sia una volontà di massa anche a Treviso quella di impedire alle cariche fasciste di tenere i loro volgari e nostalgici discorsi. E ieri sera i fascisti non avrebbero parlato se le «forze dell'ordine», convocate in gran numero dagli alleati democristiani, non avessero caricato ripetutamente picchiando selvaggiamente compagni, passanti, vecchi e bambini, operando anche il fermo di un compagno operaio.

Il fermo del compagno Dal Cin Francesco in serata è stato tramutato in arresto con le pesanti imputazioni

di: adunata sediziosa, disturbo di pubblico comizio, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Altri sei compagni sono stati fermati dalla polizia subito dopo il comizio per il sospetto che fossero gli autori di un pestaggio di uno squadrista. Cinque di loro sono stati rilasciati in serata mentre uno è stato trattenuto in Questura.

Immediata è stata questa mattina la risposta di massa a questa provocazione poliziesca e fascista: in quasi tutte le scuole si è scioperato e un corteo di un migliaio di compagni si è recato alle carceri dove è attualmente detenuto il compagno Dal Cin colpevole del «reato» di antifascismo militante. La mobilitazione nelle scuole continuerà anche domani con assemblee mentre oggi continuerà anche la propaganda e la discussione nelle fabbriche.

TORINO - Fanfani parla a una vasta platea di poliziotti



Gli operai della Vignale ricevono Fanfani.

TORINO, 8 maggio

A Torino, l'onorevole Fanfani è venuto alla chetichella: lontane le majorettes, lontane le bande di paese; si è rinchiuso, in un pomeriggio feriale, in un teatro. Il pubblico era piuttosto composito: soprattutto (la «base di massa») centinaia, si dice 600, poliziotti in borghese, venuti a fare da claque oltre che, ovviamente, assicurare il completo svolgimento del comizio; un grosso numero di fascisti, travestiti per l'occasione da giovani DC, con il «Popolo» in tasca e distintivi per il sì sulla giacca; qualche borghese di mezza età e un po' di democristiani, una specie di corteo dei miracoli di vecchiette, ragazzini da oratorio, facce sperdute (a Torino, la massima roccaforte elettorale della DC rimane il Cottolengo), oltre a tanti compagni venuti a guardare in faccia il dittatore «in pectore».

Pur nella complessiva modestia dell'insieme, il nanetto della provvidenza non ha rinunciato alle sue pose da piccolo De Gaulle. Sul palco dietro le sue spalle, un tricolore, e un grande drappo, nero ovviamente, con scritto sì in bianco; quando è entrato, gli altoparlanti hanno trasmesso l'inno di Mameli: così Fanfani si è trovato il pubblico in piedi. Dopo di che, è cominciato il discorso vero e proprio, aperto da un «viva l'Italia».

Fanfani ha tenuto molto ad affermare e ribadire la «serenità» della DC e la mancanza di demagogia (proprio mentre automobili con la sua faccia appiccicata sui vetri diffondevano per il centro edificanti slogan come «Gli omosessuali votano per il divorzio; non votare come i finocchi, vota sì»); a prendere le distanze da Almirante (si fa per dire); a dare assicurazioni a destra e a manca sulla solidità della compagine governativa, comunque vada il referendum.

Ma le provocazioni anticomuniste non sono mancate: dopo le solite citazioni di uomini di sinistra che hanno detto qualche frase interpretabile (ovviamente falsando) come antidivorzista, è arrivato all'incredibile «diciamo un requiem alla memoria di Togliatti; noi i morti li onoriamo così».

A questo punto, si è sviluppata una reazione furibonda: tutti i compagni che si erano ritrovati nel teatro sono esplosi, e proprio in questa occasione i poliziotti sono intervenuti, dentro la sala, fermando un compagno che si era alzato in piedi col pugno chiuso.

Nella conclusione del discorso, naturalmente, non sono mancate le tirate contro la delinquenza, contro «brigatisti e squadristi» (gli squadristi in sala hanno molto applaudito). Le note di «Biancofiore» hanno concluso l'esibizione.

Fuori gli operai della Vignale in sciopero contro i licenziamenti, venuti a protestare davanti al teatro, insieme a centinaia di compagni, hanno cominciato fin da prima del comizio, a cantare «Bandiera Rossa» e a lanciare slogan «NO NO NO al referendum NO», «Il 12 maggio abroghiamo la DC». Pur non essendo riuscite a impedire la manifestazione, le «forze dell'ordine» hanno comunque voluto dare una prova della loro «indipendenza politica», fermando ben quattro compagni con i pretesti più incredibili.

Comunque le provocazioni e le minacce poliziesche non sono riuscite ad intimidire i compagni: quando il comizio è finito, democristiani, poliziotti e fascisti si sono trovati a passare in mezzo ai compagni che gli ricordavano cosa bisogna votare, il 12 maggio. E l'oggetto della provvidenza? Era uscito per la porta di dietro.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Giovedì 9

CIRIÈ (TO) - Nel salone della Società Operaia alle 21 dibattito su «referendum e lotte operaie» organizzato dal Collettivo Carlo Marx. Adesiscono Lotta Continua, PCI, PSI, Pdup-Manifesto, Gioventù Aclista, CPS, CSC, Nucleo pendolari.

LESSOLO (TO) - Alle 18 comizio e mostra.

AOSTA - Alle 18 comizio al quartiere Dora.

ALESSANDRIA - Comizio alla radio Convettori.

MILANO S. Giuliano - Ore 12,30 mostra e comizio alla Pasta. Ore 20,30 comizio in piazza Vittoria.

Cormano - Mostra e comizio alla Tenelli.

Rozzano - Propaganda e comizio volanti a Gratosoglio.

Desio - Comizi volanti a Seregno.

Vimercate - Ore 20,30 spettacolo e comizio.

MILANO - Giambellino. Alle 17,15 comizio in piazza Napoli.

NOVARA - Alle 21 al Broletto comizio di chiusura. Parla Sergio Saviatori.

BERGAMO - Alle 20 comizio conclusivo. Parla Paolo Sorbi.

BRESCIA - Alle 13,15 comizio alla OM, Pietra e Idra.

MAGENTA - Ore 21 assemblea popolare all'Istituto Einaudi. Intervengono i compagni Bobbio di Lotta Continua, Bocchio della FLM, Rocchi del Manifesto e Capanna.

MANTOVA - Alle 18,30 comizio a Te Brunetti. Alle 18,30 comizio a Due pini.

THIENE (VI) - Mostra e giornale operaio ore 12 alla mensa operaia.

ZULIANO (VI) - Audiovisivo e dibattito ore 20 saletta comunale.

MARANO VALENTINO (VI) - Alle 20,30 comizio in piazza Silla. Parlano Toni Carolo, Berto Zavagnin e Marco Boato.

UDINE - Alle ore 11 mostra in via Grazzano. Alle ore 17,30 comizio unitario in piazza XX Settembre.

MESTRE - Alle ore 17,30 assemblea-dibattito al quartiere «CITA».

MARGHERA (VE) - Alle 20,30 spettacolo del Circolo Ottobre al centro sociale.

PADOVA - Alle 18 comizio conclusivo in piazza dei Signori. Parla Alberto Bonfiatti.

PADERGNANO (TN) - Alle 20,30 assemblea.

BELLUNO - Alle ore 17,30 mostra in piazza.

TRIESTE - Alle 20,30 film «Tiè Fanfani» al cinema di Servola.

MODENA - Alle 18 comizio in piazza Grande. Parla il compagno Franco Bolis.

BOLOGNA - Al circolo La Comune spettacolo di Dario Fo «Donne, militari, ragazzi; metà prezzo, metà paga, metà diritti, nessuna libertà».

SESTO IMOLESSE (BO) - Alle 19 comizio e mostra.

S. ILARIO (RE) - Alle 9 mostra al mercato.

CAVRIAGO (RE) - Mostra alla Sele.

BIBBIANO (RE) - Comizio alle 18,30.

FORLÌ - Mostra al geometri. Alle 7,30 e 13,30 comizio alla Becchi, alle 13,30 alla zona industriale.

RICCIONE (FO) - Alle 19 giornale parlato in zona Ospedaletto.

VILLANOVA BAGNACAVALLO (Ravenna) - Comizio alle 20,30.

GENOVA - Alle 16 mostra al Belvedere Gerolamo da Passano. Alle 18 all'ospedale di Voltri. Alle 16 comizio a Pontedecimo.

SAVONA - Alle 17,30 comizio a Lavagnola.

MONTEVARCHI (AR) - Comizio alle 19 in piazza Varchi.

PISTOIA - Comizio alle 17,30 in piazza del Cedri, villaggio Belvedere.

COLLE VAL D'ELSA (SI) - Alle 17,30 comizio.

MASSA - Alle 18 comizio in piazza Garibaldi. Parla Michele Colafato.

CECINA (LI) - Alle 18 comizio in piazza Guerrazzi.

PIOMBINO - Alle 13 mostra alle acciaierie e alla Dalmine. Alle 18 in corso Italia.

PESARO - Comizio alla Viet alle 13,30. Comizi e propaganda in provincia.

CIVITANOVA MARCHE (MC) - Alle 19 comizio. Parla Franco Segantini.

FABRIANO (Ancona) - Alle 16 propaganda e comizi.

MACERATA - Alle 18,30 comizio in piazza Cesare Battisti.

MONTORIO AL VOMANO (Teramo) - Alle 20,30 il teatro popolare di Teramo presenta NO.

VOTATE
E FATE
VOTARE



TERAMO - Propaganda all'entrata e uscita della Villeroy e Spée.

S. OMERO (Teramo) - Alle 20 comizio.

GIULIANOVA (Teramo) - Alle 18,30 comizio in piazza Fosse Ardeatine.

S. SALVO (CH) - Mostra e comizio.

VASTO (CH) - Alle 19 comizio in piazza Diomede.

ROMA - Alle 9,30 assemblea a lettere. Parla Mimmo Cecchini. Alle 10 al Margherita di Savoia (piazza Tuscolo) film «Tiè Fanfani». Alle 14,30 al policlinico Gemelli assemblea.

CIVITAVECCHIA (Roma) - Alle 18 film «Tiè Fanfani», al piazzale del Pincio.

NAPOLI - Alle 18,30 in largo Tartarone (S. Giovanni a Teduccio) comizio di chiusura promosso da Lotta Continua, Manifesto PDUP, sinistra Acli. Parleranno Mimmo Granata del C.d.F. Italsider e Elio Giovannini.

MONTE S. ANGELO (Foggia) - Alle 18,30 il collettivo teatrale presenta al cinema Piemontese «La Resistenza Continua».

BARI - Comizi ai mercati.

GRUMO (BA) - Alle 18,30 comizio.

BINETTO (BA) - Alle 19 comizio e audiovisivo.

BITETTO (BA) - Alle 20 audiovisivo e comizio.

S. PANCRAZIO (BR) - Comizio alle 18.

TARANTO - Alle 14 comizio e mostra all'Italsider (portineria A). Alle 6 comizio alla portineria del tubificio.

LATERZA (TA) - Alle 18 mostra e comizio.

PALERMITI (CZ) - Alle 18 comizio.

COMISO (PA) - Comizio ore 19.

PALERMO - Comizio al quartiere Guadagna ore 18.

PIRAINO (ME) - Comizio ore 18.

ARGO (ME) - Comizio ore 19,30.

S. STEFANO (ME) - Comizio alle 19.

TRAPANI - Alle 18 manifestazione conclusiva indetta dal comitato cittadino per il NO.

PACECO (TP) - Ore 20,30 comizio piazza Vittorio Emanuele.

SILVIQUA (CA) - Alle 18 comizio in piazza Martiri. Parla Luigi Manconi.

SASSARI - Alle 7 comizio al liceo Azuni. Alle 12 comizio in piazza Sacro Cuore. Alle 18 comizio in piazza Italia.

PORTO TORRES (SS) - Alle 19,30 comizio in piazza del comune. Parla Bruno Dente.

ALGHERO - Alle 19,30 comizio in piazza Porta Terra. Parla Roberto Morini.

OLBIA - Comizio alle 18,30.

Venerdì 10

TORINO - In piazza Sabotino alle 18 comizio finale della sezione di Borgo S. Paolo.

CASTELLAMONTE (TO) - Alle 18 comizio e mostra.

AOSTA - Alle 18 comizio unitario in via Federico Sacco.

MILANO - Comizio unitario conclusivo, alle 21, piazza Duomo. Parleranno: Sergio Saviatori (Lotta Continua), Battisti (Pdup-Manifesto), Corvisieri (Avanguardia Operaia).

Zona Romana - Alle 17,30 comizio in piazza Medaglie d'oro. Parla il compagno Sergio Saviatori.

Lambrate - Alle 17,30 comizio in piazza della Stazione; parla il compagno Paolo Duzzi.

Desio - Comizi volanti.

Giambellino - Alle 17,15 comizio in piazzale Lotte.

PANDINO (Cremona) - Alle 20,30 comizio. Parla Guido Crainz.

MANTOVA - Alle 18,30 comizio alle case popolari di via Sauro.

NOGARÀ (MN) - Alle 21 spettacolo del canzoniere di Mantova al teatro comunale.

CAMPORFIDIMO (UD) - Alle ore 12 comizio alla Zanussi-Seleco.

FELETTO (UD) - Alle ore 18,30 comizio di chiusura. Parla il compagno Aldo.

UDINE - Ore 20 serata conclusiva della campagna sul referendum all'auditorium Zanon con la presentazione da parte del Circolo Ottobre dello spettacolo del Collettivo La Comune.

MANIAGO (UD) - Alle ore 19 comizio in piazza Italia.

MOGLIANO (TV) - Alle ore 20,30 al Centro Sociale spettacolo del Circolo Ottobre di Mestre.

MESTRE - Alle ore 17,30 chiusura della campagna elettorale in piazza Ferretto. Parla Alberto Bonfiatti.

TRENTO - Alle 17,30 comizio a San Bartolomeo. Alle 18,30 comizio a Clarina.

VEZZANO (TN) - Alle 20,30 assemblea.

TRENTO - Alla pro-cultura audiovisivo e dibattito.

ZUGLIANO (VI) - Alle 20,30 dibattito e audiovisivo alle scuole comunali.

PIOVENE ROCCHETTE (VI) - Alle 12,30 comizi alla Lanerossi.

SCHIO (VI) - Comizio e mostra alla Lanerossi di Piovone alle 13.

MARANO (VI) - Audiovisivo e comizio alle 20. Parlano i compagni operai Berto Zavagnin e Toni Cavallo.

TRIESTE - Alle 20,30 alla casa dello studente film «Tiè Fanfani».

BAGNOLO IN PIANO (RE) - Alle 9 mostra al mercato. Alle 12,30 comizio alla Max Mara.

PRATICELLO (RE) - Alle 18 comizio.

FORLÌ - Alle 13,30 comizio alla Mangelli e Cipi. Alle 17,45 comizio in piazza Saffi. Parla il compagno Vincenzo Bugliani.

RICCIONE - Chiusura con carosello di macchine per la zona.

LIVORNO - Alle 17,30 comizio in piazza Cavallotti. Parla Michele Colafato.

FIRENZE - Alle 21 comizio in piazza S. Croce. Parla il compagno Franco Bolis.

PISTOIA - Alle 17 in piazza Duomo comizio. Parla Franco Bolis.

SERAVEZZA (LU) - Alle 18 comizio in via Roma. Parla Teresa Mattei.

ANCONA - Alle 16 propaganda e comizi.

TOLENTINO (Macerata) - Alle 18,30 comizio. Parla Franco Segantini.

URBISAGLIA (Macerata) - Comizio alle 18,30.

POLLENZA - Comizio alle 20,30.

PESARO - Comizio alla IFI alle 13,30. Comizi e propaganda per la provincia.

NERETO (Teramo) - Alle 21 comizio.

TERAMO - Alle 17 comizio in piazza Martiri.

TORANO NUOVO (Teramo) - Alle 20 comizio.

S. OMERO (Teramo) - Alle 22 comizio.

S. SALVO (CH) - Alle 19 comizio e mostra.

NAPOLI. Ponticelli - Alle 18 al rieme INCIS film su Napoli.

VILLA VERRUCCHIO (FO) - Alle 20 comizio con canzoniere.

LATIANO (BR) - Alle 18 comizio, mostra, audiovisivo nella piazza centrale.

LECCE - Alle 18 comizio unitario in piazza S. Chiara. Parla Franco Platania.

S. GIORGIO JONICO (TA) - Comizio alle 19.

MONTEPARANO (TA) - Comizio alle 19.

TARANTO - Alle 6 comizio Italsider (portineria Statte).

BOLOGNETTA (PA) - Comizio alle 18.

CINISI (PA) - Alle 19 comizio.

CASTELBUONO (PA) - Comizio alle 18. Parla Matteo Cangelosi.

BROLO (ME) - Comizio.

TORTORICI (ME) - Comizio alle 18,30.

TORRENOVA (ME) - Comizio alle 18.

ALCATA LI FUSI (ME) - Alle 21 comizio.

MISTERBIANCO (CT) - Alle 18 comizio.

PORTO EMPEDOCLE (AG) - Comizio al cambio turno dell'Italcementi.

SIRACUSA - Alle 18 comizio in piazza Archimede. Parla Mauro Rostagno.

NISCEMI (CL) - Comizio alle 18.

GELA (CL) - Comizio alle 12 all'Anic. Comizio alle 18 in piazza S. Giacomo. Parla Leonardo Romeo.

SASSARI - Alle 11 comizio in piazza Azuni. Alle 18 comizio in piazza Azuni.

NUORO - Alle 19 comizio in piazza S. Giovanni. Parla Luigi Manconi.

THIESI (SS) - Alle 18 comizio.

TORINO

Il costituendo comitato antifascista di Mirafiori ha convocato per oggi a fine turno 2 assemblee in corso Unione Sovietica 351.

Torino: SCIOPERI A SPA STURA PER I PASSAGGI DI CATEGORIA

A Mirafiori si presentano i fascisti, ma se ne devono andare - Alle fonderie di Carmagnola la direzione offre 44 lire di aumento contro le 50 richieste dagli operai

TORINO, 8 maggio

Questa mattina gli operai della filatura e della manutenzione hanno fatto 8 ore di sciopero per il passaggio alla prima categoria; continuando la lotta iniziata i giorni scorsi. Gli operai della manutenzione sono andati alle carrozzerie riuscendo a coinvolgere nella discussione e nella lotta i loro compagni che hanno rifiutato l'ordine dei capi di riparare dei pezzi spettanti alla manutenzione.

Anche alla verniciatura greggia, nel reparto 24-24 dove era stato trasferito il delegato De Luca, gli operai hanno continuato la lotta di ieri fermandosi per tutto il turno. Oltre alla richiesta dell'immediato rientro del compagno trasferito, hanno proposto una piattaforma di reparto che richiede l'aumento del disagio linea da 24 a 48 lire, il passaggio al terzo livello dopo 6 mesi, 30 lire di indennità contro la nocività per gli operai che lavorano alle cabine, 10 minuti in più di pausa per la mensa, le tute per tutti e il controllo autonomo da parte di ciascun operaio della produzione.

Ieri al collaudo carrozzeria di Rivalta c'è stato uno sciopero di un'ora per il passaggio alla prima categoria. Sempre per lo stesso motivo si sono fermati tre ore gli operai della manutenzione. Entrambi gli scioperi hanno visto una partecipazione massiccia degli operai: alla manutenzione si è svolto un corteo interno che ha spazzato le officine. Si sono poi formati capannelli di discussione e speakeraggio.

La direzione ha rifiutato il pagamento delle ore perse in seguito alla mandata a casa di venerdì che aveva colpito più di 4.000 operai della verniciatura, carrozzeria e lastroriferatura. Il sindacato, nonostante che il 60 per cento degli operai fosse rimasto in fabbrica timbrando il cartellino a fine turno, ha deciso di accettare il non pagamento per i lavoratori del primo turno, mentre per quelli del secondo tornerà la discussione all'Amma.

Ieri alle carrozzerie di Mirafiori si sono riuniti i delegati della verniciatura per discutere la piattaforma delle cabine in cui si chiedono pause e aumenti salariali (paga di posto). Durante la discussione Mainardi, delegato già conosciuto perché ligio alle direttive sindacali, ha presentato una piattaforma alternativa già discussa in lega e quindi ufficiale, in cui sono contenute richieste ben diverse: mutandine e mutandoni, saponette e maglie.

Intanto i fascisti dopo aver riempito la città di manifesti in cui si invita a votare Sì contro gli amici delle Brigate Rosse, hanno provato a distribuire anche a Mirafiori i loro gliaciaci. Si sono ben guardati dall'andare alle porte, hanno preferito lasciarli nei tergi cristalli delle macchine ferme in via Settembrini, iniziando alle 10 del mattino cioè a metà turno in modo da non correre il rischio di fare dei «brutti» incontri.

PORTOGALLO

Dalla Giunta al governo provvisorio: un passaggio difficile

Non si sa ancora se il PCP entrerà al governo - Gli USA si oppongono - Le contraddizioni tra il « movimento dei capitani » e Spinola riflesso della situazione di classe - Ancora in alto mare la questione delle colonie

Nel pomeriggio del 30 aprile, quando Alvaro Cunhal, segretario del PCP, arrivò all'aeroporto di Lisbona il suo primo comizio lo tenne da una tribuna insolita. Salito su un carro armato parlò ai militanti, ai compagni del partito (molti dei quali erano usciti di galera da non più di 48 ore) dando il pieno appoggio al « movimento delle forze armate » che aveva liberato il paese.

Poco dopo, nel suo incontro con Spinola, offriva la disponibilità del partito ad entrare nel governo civile provvisorio, dichiarando che solo in questo modo la situazione di emergenza che richiedeva un esecutivo di « salvezza nazionale », si sarebbe potuta gestire democraticamente.

Il PCP ad una cosa teneva: a che nel rapporto di forza delicato tra « capitani » e giunta, interamente a favore dei primi subito dopo il 25 aprile, più equilibrato successivamente nel momento in cui le mediazioni col grande patronato e con le potenze alleate (gli USA ed il Brasile anzitutto) davano maggior peso a Spinola, fossero i capitani e la sinistra del « movimento delle forze armate » a prevalere permettendo così a Cunhal di entrare nel governo.

Il movimento di massa appoggiava compatto questa posizione perché nel PCP al governo vedeva la garanzia della mediazione, la sicurezza che il nuovo esecutivo non si contrapponesse frontalmente al movimento di classe rimettendo in piedi le vecchie strutture repressive, come la Guardia Nazionale Repubblicana, lontane dall'essere state interamente smantellate.

Il 1° maggio tutta la forza proletaria era in campo ed il Portogallo è stato investito da una mobilitazione senza precedenti per forza, combattività, coscienza e politicizzazione.

I borghesi non c'erano. Ancora incerti su come gestire un processo anche da loro avviato, prima ancora di elaborare con coerenza un loro programma e di formare i partiti della difesa dei loro interessi, erano stati spaventati dalla forza di una mobilitazione inaspettata nella sua radicalità e, soprattutto, dall'immediato scoppio di lotte e conflitti in ogni settore della vita sociale.

Gli operai chiedevano e praticavano l'epurazione per garantirsi la lotta e del mutamento della situazione si impadronivano facendo uno straordinario salto di qualità.

Di questo i padroni hanno paura. Tutti i partiti che si sono formati nei primi giorni di maggio, nonostante i differenti interessi che dividono le varie « personalità » del mondo della borghesia e che per ora frantumano invece che unificare il fronte conservatore, hanno in comune l'obiettivo di fare uscire più forti i padroni da questo rischioso ed audace « cambio di guardia », senza compromettere il controllo dello stato sulla società.

Hanno inoltre come comune interesse quello di chiudere con la guerra perdente in Africa arrivando a compromessi tali tuttavia, da garantire al capitale portoghese una permanenza « neocoloniale » nelle province « ultramarine ».

Ambidue le cose appaiono difficilmente realizzabili ed è per questo che già due nodi, la cui risoluzione sarà un buon metro per misurare lo stato dei rapporti di forza venuti a creare, si sono determinati e dovranno essere sciolti a breve termine.

L'ingresso o meno del PCP al governo, per il quale si è pronunciato a favore il socialista Soares, una parte cospicua del « movimento delle forze armate », la stessa giunta nei primi giorni ed altri raggruppamenti del centro, trova negli Stati Uniti innanzitutto e nella parte più arretrata e fascista del padronato portoghese una opposizione intransigente.

Il problema della pace e dell'immediata interruzione delle partenze dei soldati per le colonie: le contraddizioni nelle quali si trova riguardo a questo punto la giunta sono enormi: la concessione dell'ammnistia per i centomila renitenti e disertori ha dato l'avvio ad un processo di radicalizzazione della posizione della massa dei soldati nei confronti della guerra difficilmente arrestabile.

Non è sbagliato vedere dietro le dichiarazioni del generale Costa Gomez, reduce dal suo viaggio in Angola, che propone l'immediata cessazione del fuoco parallela alla trasformazione dei movimenti di liberazione in partiti « tra gli altri », la necessità di dare anche una precaria ma im-

mediata soluzione alla questione delle colonie prima che questa Incrinì l'unità dell'esercito e, soprattutto, il legame dei soldati col « movimento dei capitani » dovuto unicamente alla promessa di questi di terminare la guerra. Come non è sbagliato vedere nelle prime prese di posizioni del FRELIMO, dell'MPLA, del PAIGC, il segno della forza di organizzazioni che in questa situazione, che loro in primo luogo hanno contribuito a scatenare, hanno molto da guadagnare e poco da perdere.

Il problema centrale oggi riguarda l'atteggiamento delle differenti componenti dell'esercito in questa delicata fase che precede la formazione del governo provvisorio di cui già si sa che con molte probabilità Soares sarà ministro degli esteri mentre la presidenza del consiglio sembra che si disputi tra Palma Carlos, indipendente di destra, Miller Guerra, ispiratore del nuovo partito democristiano, e difficilmente andrà al cattolico di sinistra Pereira de Moura, dirigente del Movimento Popolare Democratico che raggruppa tutti i partiti di sinistra.

Dicevamo all'interno delle Forze Armate perché difficilmente i nuovi partiti della destra contano direttamente ed in modo autonomo nella situazione, mentre in modo esplicito i padroni, come i circoli imperialisti e la NATO, premono sulla giunta e su Spinola personalmente, il quale, dal suo canto, si è già conquistato la presidenza della repubblica.

Proprio per questo nei rapporti di forza tra « movimento dei capitani »,

che nel suo programma aveva espresso una posizione realmente democratica e la giunta del generale Spinola, che lo si conosce per quello che è, oggi si gioca una prima importante partita.

Le contraddizioni che non è difficile intravedere nei continui comunicati « sulla situazione interna », tutti con

molte probabilità frutto di difficili mediazioni, esprimono con chiarezza quanto l'esplosione del movimento di massa abbia reso più difficile l'operazione di mediazione politica.

Le pressioni della destra per una restrizione della liberalizzazione sono forti, ma gli strumenti sono per ora pochi.



Agostino Neto (al centro): « Nessuna tregua finché le truppe portoghesi non saranno partite ».

Germania Federale - IL SUCCESSORE DI BRANDT NON AVRA' VITA FACILE

Willy Brandt se ne è andato, mentre decine di migliaia di manifestanti gli gridavano il loro appoggio a Berlino ovest, a Monaco, Amburgo, Francoforte e in molte altre città tedesche.

L'apparato elettorale che lo aveva portato al governo nel '72 con una campagna attiva e intelligente, che aveva saputo mobilitare intorno al candidato socialdemocratico ampi settori operai e giovanili, si è risvegliato per un momento per salutare il cancelliere dimissionario. Lo scrittore Günter Grass, menestrello elettorale della socialdemocrazia, ha recitato parole di elogio per il « senso di responsabilità » dell'ex capo del governo. Così Brandt se ne va « a testa alta » e, giocando abilmente di anticipo, riesce a trasformare il pericoloso indebolimento della socialdemocrazia in una tempestiva mossa di attacco.

Tutto si è svolto con una successione rapidissima di colpi di scena: alle 24 l'annuncio improvviso delle dimissioni, in mattinata la designazione del nuovo cancelliere, le formalità protocolli sbrigate in un attimo, con il passaggio dei poteri ad interim al ministro degli esteri Scheel, che rilancerà la palla a Schmidt giusto in tempo per essere eletto presidente della repubblica il 15 maggio.

Helmuth Schmidt diventa così il nuovo cancelliere, carica a cui l'ha preparato una lunga carriera politica. « Protestante conservatore » come lui stesso si definisce, ministro degli interni del Land di Amburgo nel '54, dove riuscì a schiacciare la lotta nei cantieri navali; più tardi è ministro federale della difesa, disciplinato esecutore degli ordini della Nato, ed infine dal '72 ministro delle finanze. Somma in sé le virtù di La Malfa, Colombo e Carli; nella SPD si colloca all'estrema destra e in politica estera si colloca al servizio del dollaro; in più è insofferente, ma non lo dà troppo a vedere, in materia di Ostpolitik; insomma l'ideale artefice di una svolta a destra al passo coi tempi, e coi voleri di Kissinger.

In questo modo la socialdemocrazia riesce ad evitare le elezioni anticipate, che si sarebbero rese inevitabili dopo la serie di batoste elettorali nelle elezioni parziali, e nello stesso tempo si adegua alle esigenze del grande patronato e, in politica estera, alle pressioni degli USA. La barca socialdemocratica, che ormai da tempo faceva acqua da ogni parte, da destra e da sinistra, continuerà così a navigare con altre vele.

Questo è ciò che accade alla super-

ficie, al livello delle istituzioni politiche.

Ma l'abilità della manovra tattica della SPD e quella personale di Brandt non possono nascondere la profondità della crisi che la socialdemocrazia attraversa, e le sue cause reali.

Brandt aveva vinto le elezioni del '72 con i voti degli operai e con la fiducia dei padroni. Erano due cambiali in bianco, e questi sono tempi in cui le cambiali si pagano. I primi a presentare il conto sono stati gli operai.

L'appoggio tiepido alle lotte operaie da parte del primo governo SPD nel '69-'70, l'impegno verbale ribadito nella campagna del '72, si è così ben presto trasformato in una sospettata neutralità fra i cosiddetti « partners sociali » in nome della stabilità, per poi precipitare, specie nel '73, in un aperto impegno repressivo, salariale e poliziesco, diretto in prima persona dal governo e da Brandt contro la classe operaia.

Il governo SPD si è sempre più rivelato l'artefice di una decisa compressione dei redditi, accompagnata da diverse manovre repressive di insolita durezza. È stato così nei confronti dell'ondata di lotte dell'agosto del 1973 (occupazione dell'Opel e della Ford, ecc...); è stato così nei confronti della lotta dei minatori della Saar, schiacciati dal durissimo ricatto del padrone governativo; è stato così infine nell'ultima tornata contrattuale del '74 dei servizi pubblici e dei metalmeccanici, dove il diktat governativo « non più del 10% di aumento salariale o sarà la catastrofe » è stato ridicolizzato e ignorato dalla lotta e dalla determinazione operaia. E in ognuna di queste occasioni è toccato proprio a Brandt di scoprirsi in prima persona per giocare tutto il proprio prestigio personale presso gli operai.

Questa crisi di credibilità di Brandt si ampliava e si moltiplicava poi all'interno degli strati impiegatizi ed intermedi, ugualmente colpiti dalla controffensiva contro i redditi dipendenti, non poco terrorizzati dall'incremento della disoccupazione, e politicamente ben più instabili di quel fronte operaio che nel '72 li aveva spinti all'appoggio elettorale massiccio alla SPD.

Tutto questo si è concretizzato negli ultimi due mesi in una rovinosa serie di sconfitte socialdemocratiche in alcune elezioni comunali e regionali.

Alle difficoltà sul fronte interno si sono aggiunte le oscillazioni e le in-

certezze sul terreno della politica estera. « L'europelista » Brandt, l'uomo dell'Ostpolitik, dopo le critiche all'impegno americano in Vietnam del gennaio '73, e dopo il « grande rifiuto » all'utilizzazione della RFT come retroterra logistico per le armi americane ai tempi della guerra del Kippur, si è trovato ricattato più degli altri dai meccanismi della crisi petrolifera e soprattutto monetaria giostrata dagli USA.

Erano gli altri creditori che ora premevano il loro conto.

La politica estera del « cancelliere della pace », del premio Nobel, della apertura all'est, che tante simpatie aveva suscitato nei fautori della nuova socialdemocrazia europea, primi fra tutti Amendola e Berlinguer, ha ceduto via via il passo alla politica gestita in prima persona da Schmidt: congelamento dei crediti all'est, finanziamento dell'industria tedesca, stretti rapporti con gli USA e i suoi alleati tipo Iran, Brasile, ecc.

In questa situazione lo scandalo del caso Guillaume (l'agente dell'Est che era riuscito a infiltrarsi nella segreteria personale del cancelliere) che doveva essere la classica buccia di banana, è stata invece l'occasione, colta al volo da Brandt, per ritirarsi in buon ordine, salvando la faccia e il prestigio, e per conservare il governo alla SPD, evitando le elezioni anticipate. Un governo più apertamente atlantico e più apertamente antioperaio, che svilupperà in pieno la manovra di recupero a destra dei voti andati ultimamente alla CDU, attraverso una amministrazione più feroce dei meccanismi della crisi.

A Brandt, tornato alla presidenza della SPD, toccherà ora di gestire questa volta a destra dentro il partito.

Ma non tutto filerà liscio. Se questa manovra sembra aver messo in difficoltà la tattica democristiana, essa si scontra con una dura reazione fra le masse e con la radicalizzazione di ampi settori all'interno della SPD e dei sindacati.

Alle manifestazioni di questi giorni si è aggiunta ieri la richiesta di alcuni settori sindacali di proclamare uno sciopero politico, richiesta rifiutata dalle confederazioni.

Non è certo il rimpianto per Brandt che spinge gli operai in questa direzione: è la volontà, che si esprime sempre più chiaramente nelle fabbriche, di dire NO alla gestione padronale della crisi e al tentativo di restaurare in fabbrica la « disciplina cadaverica » dei tempi bui della guerra fredda.

KISSINGER E GROMIKO NEL MEDIO ORIENTE

L'ultima settimana, nel Medio Oriente, è stata caratterizzata (e lo è tuttora) dal nuovo andirivieni di Kissinger tra il Cairo, Damasco, Tel Aviv e Amman. Parallelamente, anche il ministro degli esteri sovietico Gromiko si trova nel Medio Oriente, e i due si sono incontrati martedì a Cipro, dove hanno avuto un colloquio di tre ore.

Ancora una volta Kissinger torna alla carica nel tentativo di accelerare i tempi della realizzazione di una « pace americana » nel Medio Oriente. Alla base di questo suo impegno si trova, in primo luogo, la consapevolezza di un fatto molto preciso. La guerra del Kippur, e lo spostamento nei rapporti di forza interarabi che l'ha preceduta e seguita, hanno messo in atto una situazione quanto mai favorevole al rafforzamento dell'egemonia americana sulla zona. Ma occorre che i frutti di questa favorevole occasione siano colti presto, pena l'incancrenirsi delle residue contraddizioni e l'emergere di nuove difficoltà. Si aggiunga a questo che Nixon ha molta fretta di concludere perché è da tempo alla ricerca di un risultato di prestigio internazionale che gli permetta di controbilanciare in qualche modo il pauroso declino della sua popolarità all'interno degli USA. Fra un mese, il presidente americano si fermerà, sulla via di Mosca, al Cairo, e gli piacerebbe allora farsi precedere da un successo diplomatico.

Quali sono le linee principali della nuova missione di Kissinger? Al primo posto nell'ordine del giorno rimane sempre il problema del disimpegno militare sul Golan, al confine tra Siria e Israele, dove i cannoni e gli aerei delle due parti continuano ormai a scontrarsi quotidianamente da quasi due mesi. Il segretario di stato americano punta al rallentamento dei combattimenti e allo scambio dei prigionieri, ma, soprattutto, a un accordo territoriale. Sembra che le sue nuove proposte siano queste: restituzione ai siriani della cittadina di Kuneitra, conquistata da Israele nel '67; divisione delle alture circostanti (pure occupate dal '67) in tre parti, l'una da restituire ai siriani, l'altra lasciata a Israele, la terza affidata, in funzione di « zona cuscinetto », alle forze dell'ONU.

Al secondo posto nell'ordine del giorno è il problema del mini-stato palestinese. Ad Amman, pare che Kissinger abbia negoziato con re Hussein su questa base: accettazione da parte della Giordania di un mini-stato palestinese, debole e facilmente controllabile, in Giordania e a Gaza; in cambio, garanzie americane a Hussein sul futuro della Giordania e nuove ampie forniture di armi al suo esercito. Per Hussein, avere alle porte di casa un'entità nazionale palestinese, con la capacità di attrazione che essa avrebbe sulle masse palestinesi e giordane, è un grosso rischio. Gli americani gli chiedono di accettarlo, ma gli forniscono anche gli strumenti per poterlo affrontare nell'unico modo possibile, e cioè con la repressione.

Se questi sono i progetti, la realtà è un po' più complicata. Le difficoltà più grosse vengono, in questo momento, da Israele. A Tel Aviv, Kissinger tratta con un governo da tempo dimissionario, e quindi incapace di assumere impegni gravi e decisivi. Se Golda Meir e Abba Eban continuano a manifestare una certa disponibilità, il parlamento li incalza e li ostacola, mentre in tutto il paese la destra e il centro-destra hanno scatenato una durissima campagna oltretanzista, contraria alla restituzione di un solo pollice di terra ai siriani. Dal canto suo, il premier designato, Rabin, si sforza comprensibilmente di non sbilanciarsi. In questa confusa situazione, è difficile che le pur forti pressioni di Kissinger possano ottenere quelle minime concessioni necessarie ad aprire la strada di un accordo con la Siria.

Quanto al problema palestinese, la soluzione è tuttora in alto mare. Una vera e propria offerta all'OLP del mini-stato, almeno ufficialmente, è di là da venire. E sull'eventuale accettazione di una simile proposta la stessa OLP non ha ancora raggiunto e definito una sua posizione unitaria.

In questo quadro, la posizione sovietica, e in particolare la funzione del viaggio di Gromiko, si presentano come ambigue e contraddittorie. Da un lato, i dirigenti sovietici mirano, se un accordo vi ha da essere, a che esso non si verifichi senza di loro, come a un certo punto era sembrato possibile. E' quindi probabile che, pur confermando l'appoggio sovietico a Damasco, Gromiko cerchi di agire sulla Siria nel senso di renderne più

malleabile la posizione. In questo modo, la diplomazia sovietica mira ad assumere, a Ginevra e dopo, la funzione di garante, insieme agli USA, della stabilità nel Medio Oriente, non lasciando ai soli americani questo compito. D'altra parte, i sovietici sono assai meno interessati degli americani a una soluzione rapida della crisi, essendo preoccupati dal pericolo che una stabilizzazione della zona implichi per loro una perdita d'influenza. Va tenuto presente, fra l'altro, che oltre agli insuccessi già incontrati nel Medio Oriente (dei quali il passaggio dell'Egitto nel campo americano è l'esempio più significativo), la diplomazia sovietica si trova oggi ad affrontare una situazione più difficile anche in Europa. In Germania, la caduta di Brandt e la sua sostituzione con il leader della destra socialdemocratica significa la crisi dell'Ostpolitik e dei buoni rapporti della Germania federale con l'est europeo. In Francia, paradossalmente, chiunque sia il nuovo presidente, se Giscard d'Estaing o Mitterrand, è prevedibile una graduale attenuazione di quella politica estera di autonomia dagli USA che Mosca vedeva di buon occhio. Tutti questi elementi, che in modo diversi confluiscono nell'accentuare il rinnovato predominio americano sul mondo capitalistico, potrebbero anche agire sulla diplomazia sovietica nel senso di un suo maggiore irrigidimento. E il Medio Oriente potrebbe assumere il ruolo di una carta sempre più importante in un gioco che si svolge sull'intero scacchiere mondiale. Potrebbe derivarne una maggiore capacità di resistenza della Siria e dei palestinesi, e un prolungarsi dell'attuale situazione di stallo. Va detto, comunque, che il persistere di queste contraddizioni limita solo in parte un processo di stabilizzazione-repressione in atto già da tempo. Un solido fronte reazionario unisce ormai una serie di stati come l'Egitto, l'Arabia Saudita, il Kuwait, gli emirati nella sottomissione agli americani, nella repressione delle lotte di liberazione come quella del Dhojar, perfino nell'appoggio più o meno esplicito ai curdi contro il governo iracheno. I governi progressisti appaiono divisi o alle prese con difficoltà interne (è il caso appunto dell'Iraq). La Libia tende a migliorare i suoi rapporti con la Siria, mentre le sue polemiche quotidiane con l'Egitto hanno ormai raggiunto punte di incredibile asprezza. L'iniziativa rivoluzionaria, per il momento, segna il passo. E tuttavia, nessuno, tra gli osservatori della situazione mediorientale, si nasconde la precarietà del controllo imperialistico su una regione nella quale contraddizioni di classe, nazionali, religiose, rivalità interimperialistiche e la fragilità stessa delle strutture sociali e politiche covano sotto la cenere in attesa di nuove esplosioni.

la nuova sinistra edizioni savelli

MAURO MELLINI
LE SANTE NULLITA'
La vera alternativa:
divorzio o Sacra Rota?
pp. 120, L. 1.500

L'AMMAZZAPRETI
Canti satirici anticlericali, libro-tiscia (L.P.)
cm. 30x30, pp. 64 a 4 colori, l'edizione,
L. 5.500

ALESSANDRO COLETTI
IL DIVORZIO IN ITALIA
Storia di una battaglia civile e democratica
pp. 200, L. 2.500

SWEEZY, DOBB e altri
LA TRANSIZIONE DAL FEUDALISMO AL CAPITALISMO a cura di Guido Bolaffi, l'edizione, pp. 144, L. 1.800

ENGELS
L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA, DELLA PROPRIETA' PRIVATA E DELLO STATO
Introduzione di Evelyn Reed
l'edizione, pp. 224, L. 1.200

ANNIE REICH
SE TUO FIGLIO TI DOMANDA
l'edizione, pp. 80, L. 600

EVELYN REED
SESSO CONTRO SESSO O CLASSE CONTRO CLASSE?
l'edizione, pp. 192, L. 1.400

REICH e altri
CONTRO LA MORALE BORGHESE
pp. 128, L. 1.500

ERNESTO ROSSI
PAGINE ANTICLERICALI
l'edizione, pp. 548, L. 3.500

OMBRE ROSSE 5 pp. 128, L. 1.000

CONTROCULTURA / 4
ANDARE IN INDIA pp. 80, L. 600

SANTINO, SERRAVALLE e altri
MEZZOGIORNO E SINISTRA DI CLASSE
Ed. PRAXIS, pp. 200, L. 2.000

R. CRUMB
COMIX Ed. FALLOI
formato cm 17x24, pp. 64, L. 1.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

ALLA RIUNIONE CON LE CONFEDERAZIONI

I segretari di categoria parlano della necessità di una "risposta di lotta generale alla politica economica del governo"

Lama e Storti nelle conclusioni si limitano a garantire che il prossimo incontro con il governo il 16 maggio, non sarà solo « interlocutorio »

ROMA, 8 maggio

La riunione delle confederazioni con i sindacati di categoria e le strutture regionali si è conclusa stamattina senza documenti conclusivi, ma con un orientamento di massima per dare al prossimo incontro col governo fissato per il 16 maggio un carattere più ultimativo.

Questa decisione è stata di fatto imposta sia dalle prese di posizione di alcune strutture di fabbrica (il coordinamento nazionale FIAT aveva chiesto una riunione di tutti i consigli di fabbrica dei grandi gruppi per decidere in tempi rapidi una risposta al governo e il C.d.F. dell'Italsider di

Taranto ha dato un giudizio decisamente negativo di quanto risposto dal governo ai sindacati) sia dagli interventi di alcuni segretari di categoria che hanno ribattuto alla relazione generica e « interlocutoria » del segretario confederale Rufino con una serie di critiche alle confederazioni per non aver « costretto » il governo a confrontarsi su alcune richieste precise e per non aver realizzato « un rapporto più stretto con il movimento sindacale ». Truffi, segretario degli edili, ha detto che l'incontro con il governo è da considerarsi « non solo elusivo ma del tutto negativo », e ha chiesto che il sindacato « scinda

le sue responsabilità nei confronti di un governo che ha assunto come scelta prioritaria quella di una politica deflattiva » e ha concluso proponendo l'immediata convocazione di « migliaia di assemblee » per preparare la necessaria risposta « anche e principalmente di lotta ». Garavini, segretario dei tessili, ha affermato che le confederazioni sono andate all'incontro con il governo « senza un rapporto adeguato con i lavoratori » e ha sostenuto la necessità di « una risposta generale aprendo subito una vasta consultazione dei lavoratori in vista di una nuova fase di lotta generale nei confronti del governo e degli imprenditori ». La necessità di una risposta immediata e generale è stata ugualmente sostenuta da Carniti per i metalmeccanici e da Crea, segretario degli alimentari.

Storti e Lama nelle conclusioni hanno cambiato tono dando un giudizio più duro sulle misure prese dal governo, anche se di fatto si sono poi limitati a dire che l'incontro del 16 si svilupperà su una serie di richieste più precise e che i suoi risultati saranno immediatamente discussi in una riunione del direttivo unitario delle confederazioni. Diddò, segretario confederale della CGIL, in una dichiarazione ha detto che « non è da escludere una risposta sindacale di carattere generale immediatamente dopo il 16 maggio ».

C'è inoltre da registrare una dichiarazione del ministro del lavoro Bertoldi che dopo aver affermato che in mancanza di una risposta concreta del governo al prossimo incontro, la reazione dei sindacati « sarà dura », ha aggiunto che « una nuova situazione di scontro con il mondo del lavoro porterebbe inevitabilmente ad una crisi di governo. Almeno per quanto riguarda il PSI infatti, ha detto, ritengo che la nostra delegazione non potrebbe restare un mese di più in un ministero che non riuscisse a mantenere con i sindacati un rapporto dialettico e costruttivo ».

Torino

ASSEMBLEA PERMANENTE ALLA VIGNALE

TORINO, 8 maggio

Da ieri la Vignale, i cui cancelli sono stati bloccati dagli operai, è in assemblea permanente. La decisione di respingere i 105 licenziamenti è unanime. Lunedì pomeriggio, in un'attiva di zona alla lega FLM di borgo San Paolo, tutti gli interventi si sono pronunciati per l'apertura di una vertenza di zona su garanzia del salario e dei livelli di occupazione, detassazione dei salari, agganciamento delle pensioni ai salari.

I sindacalisti invece cercavano di circoscrivere l'impegno per la Vignale alla pura solidarietà e all'organizzazione di manifestazioni delle altre fabbriche. Ma gli stessi temi al centro della discussione di zona sono stati ripresi anche nelle assemblee aperte che si susseguono all'interno della Vignale, con la partecipazione degli operai delle altre fabbriche interessate alla preparazione di una piattaforma di zona.

Ieri pomeriggio gli operai della Vignale si sono mobilitati per l'arrivo di Fanfani e l'hanno aspettato con cartelli che gli ricordavano che il vero nemico della famiglia è la disoccupazione, sono i 30 anni di regime democristiano.

SCIOPERO GENERALE A MONTEVARCHI CON I BRACCIANTI IN LOTTA DA 4 MESI

MONTEVARCHI (Firenze), 8 maggio
La tregua elettorale viene rotta da uno sciopero generale di solidarietà con i braccianti. Da oltre quattro mesi i braccianti della provincia di Arezzo sono in lotta per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Oggi a Montevarchi c'è stato uno sciopero generale di solidarietà di due ore di tutte le categorie. La manifestazione indetta dal consiglio di zona, pur in clima elettorale, ha avuto una buona riuscita. Oltre 1.500 compagni hanno partecipato al corteo e insieme ai braccianti interessati al rinnovo del contratto hanno scioperato gli studenti. La parte più combattiva del corteo era costituita soprattutto da operai vetrai e delle piccole fabbriche che scandivano slogans contro l'aumento dei prezzi e per il salario.

MARGHERA

Morto l'operaio dei cantieri navali Breda

Dura presa di posizione del consiglio di fabbrica

Ferito gravemente da un pesante tubo di ferro piombatogli addosso, Francesco Lugato di 46 anni, dopo una lunga agonia, è morto: l'ennesimo omicidio sul lavoro nei Cantieri Navali Breda di Marghera.

Dopo l'immediata astensione dal lavoro per due ore che ha coinvolto tutta la fabbrica venerdì, compresi gli impiegati, lunedì è stato convocato il Consiglio di Fabbrica ed è stato emesso il seguente comunicato: « Comunicato del C.d.F. dei Cantieri Navali Breda. In seguito alla sopravvenuta morte del compagno Lugato il C.d.F. e i lavoratori della Breda esprimono la loro solidarietà e la più viva condoglianza alla famiglia del compagno scomparso. »

Il C.d.F. e i lavoratori del cantiere navale Breda denunciano la gravissima responsabilità dell'azienda e dei suoi dirigenti per l'OMICIDIO del compagno Lugato e decidono di presentare denuncia alla Magistratura perché siano perseguiti anche penalmente i responsabili di questo crimine. Quanto è accaduto è conseguenza al tipo di organizzazione del lavoro che non tiene assolutamente conto della vita dei lavoratori ma segue esclusivamente la logica padronale del profitto. Infatti il compagno Lugato è morto perché i padroni hanno voluto sfruttare un po' di spazio, mettendo a repentaglio la sua vita. In questo senso tutti i lavoratori SONO TENUTI A RIFIUTARSI DI LAVORARE IN CONDIZIONI DI PARTICOLARE RISCHIO NON DELEGANDO A NESSUNO LA TUTELA DELLA PROPRIA SALUTE ».

TORINO: si radicalizza la lotta del gruppo Aspera

Dopo la risposta negativa alle richieste presentate omogeneamente dagli stabilimenti Aspera (SPA di Torino, Motors, Riva di Chieri, Fonderia di Borgaro), i quattromila operai del gruppo (che produce motori e compressori) sono passati ad altre otto ore di sciopero. Le prime due, lunedì, hanno visto la partecipazione al cento per cento degli operai che hanno fatto picchetti per tenere fuori gli impiegati: alla Motors nessuno si è presentato. E' entrato solo qualche dirigente, a piedi. Durante il blocco non sono passati dai cancelli neanche i camion con le merci.

Stamattina erano previste altre due ore di fermata. Alla SPA (ex frigo) un carrellista, durante i picchetti, ha cercato di scaricare un camion: gli operai hanno risposto alla provocazione prolungando lo sciopero di una ora e successivamente, nonostante che il sindacato fosse contrario, di un'altra. Infine è stato deciso di rimanere fermi fino alla fine del turno e di discutere in assemblea assieme al secondo turno sul proseguimento della lotta, mentre giungeva la notizia che anche all'incontro sulla piattaforma dell'Aspera Motors il padrone aveva rifiutato qualsiasi concessione sui punti principali, come l'aumento di salario di 100 lire orarie uguale per tutti sulla paga base, la mensilizzazione del salario, l'inquadramento unico e che i delegati avevano immediatamente rotto le trattative.

Alla Motors i picchetti erano cominciati fin dalle 7,30.

INDIA - 6.000 sindacalisti arrestati, ma lo sciopero delle ferrovie continua

« I ferrovieri non devono cedere alle minacce, il futuro è di chi lotta »: questo l'appello lanciato dal carcere dal dirigente sindacale indiano George Fernandes, con il quale il principale organizzatore dello sciopero che paralizza da giorni le ferrovie del paese invita i suoi compagni di lavoro e di lotta a continuare l'agitazione. Assieme ad altri 6.000 lavoratori, Georges Fernandes è stato imprigionato: ma la spietata repressione del governo non ha affatto frenato la volontà di lotta della categoria, che chiede miglioramenti delle condizioni di lavoro e aumenti salariali.

Lo sciopero generale in atto nelle ferrovie, il quarto della storia della India indipendente (i precedenti si svolsero nel 1948, nel 1960 e nel 1968), ha bloccato completamente i quasi undicimila convogli normalmen-

PROCESSO VALPREDA - LA SPIA IPPOLITO COME IL SUO MANDANTE IMPROTA

Contro gli anarchici non esisteva un solo indizio

Tutto lo squallore e l'inconsistenza dell'istruttoria Occorsio-Cudillo hanno trovato un'ennesima dimostrazione nell'interrogatorio di Salvatore Ippolito. L'uomo della questura, collocato da Provenza e soci nel gruppo anarchico per preparare dall'interno la macchinazione, ha dovuto rispondere alle domande del presidente Zeuli quando già la resa dei conti in pubblico, per lui come ieri per Improta, sembrava sventata dall'intervento della Cassazione.

L'infiltrato, durante tutta l'istruttoria, era stato uno dei pilastri dell'accusa: ancora ieri Improta aveva ripetuto in aula che insieme al fantomatico deposito di esplosivi sulla Tiburtina, gli elementi che avevano « orientato » la squadra politica romana sul « 22 marzo » erano stati i rapporti di Andrea (il falso anarchico Ippolito, per l'appunto) sulle attività eversive del gruppo. Ebbene, Salvatore Ippolito non ha saputo dar ragione di un solo elemento che rendesse plausibile la persecuzione contro l'organizzazione di Valpreda. Dondolandosi nervoso su una sedia che gli diventava ad ogni momento più scomoda, Ippolito ha recitato la sua partecina stentata. « Il 18 novembre c'era stata una riunione (al "22 marzo", n.d.r.) per decidere l'intervento a una manifestazione del giorno dopo. Merlino — dice Ippolito — chiese se avevo preparato la roba. Valpreda rispose che caso mai ci avrebbero pensato la mattina dopo, e Borghese aggiunse che si poteva prendere la benzina dalla mia macchina ».

Ecco « i piani eversivi » che Ippolito riferiva nei suoi rapporti, e che i corpi separati presero a base per dipingere il « mostro Valpreda ». E' lo stesso presidente a rendersi conto che le cose dette dal teste costituiscono un ben misero contraltare ai 3 anni di galera scontati da Valpreda, al colossale linciaggio contro la sinistra, alle montature giudiziarie.

Zeuli: « ma ha mai avuto altri contatti con esplosivi, ha visto micce, detonatori? ». Una domanda formulata evidentemente col pensiero ai congegni tecnologicamente efficientissimi usati nella strage, alla preparazione minuziosa e costosa degli attentati, alle competenze tecniche degli assassini e dei loro organizzatori.

Ippolito: « Mander una volta mi diede 2 fiaschi vuoti con un solo decio » (1).

Zeuli: « niente altro, eh! Ma ricorda episodi eversivi ai quali il gruppo degli anarchici ha partecipato attivamente? ».

Ippolito: « Ho già riferito... Poi ci fu la manifestazione per il Vietnam... L'episodio in cui Mander ripulì la vetrina della "Minnesota". In quell'occasione c'era anche Gargamelli... Anzi, non ricordo bene. Una volta comunque Gargamelli c'era... ».

Sassate ai vetri, stracci e fiaschi vuoti. Ecco gli indizi di Provenza e Occorsio per accollare 16 morti agli anarchici, indizi che Ippolito ha bisogno di rendere anche più risibili con i suoi « non ricordo ».

La sua, del resto, è stata una deposizione perfettamente in linea con le contraddizioni del suo superiore Improta. Il capo della politica romana, al tempo della strage braccio destro di Bonaventura Provenza, ha tentato ieri di avvalorare la tesi postuma delle « indagini in tutte le direzioni ».

« Perquisimmo la sede della "Giovane Italia" e le abitazioni di diversi esponenti della destra extraparlamentare ». Ma le benemerite antifasciste di Improta vanno ben oltre: ripetete che Stefano Delle Chiaie era

un vigilato speciale, e che le sue libertà di movimento erano praticamente nulle (fatti salvi i contatti continui con Freda). Dovettero moltiplicarsi d'incanto solo quando il « Caccola », imputato per falsa testimonianza, ebbe modo di prendere il largo con una fuga che sembrò ribadire la sua dimestichezza col SID e la stessa questura della capitale. Quanto a Serpieri, agente del SID nel « 22 marzo », Improta era « all'oscuro del suo ruolo » (però sapeva che era stato in Grecia con i fascisti della strage per mettere a punto la strategia della tensione). Lo convocò dopo la strage solo perché aveva avuto con lui « utili colloqui » al tempo degli attentati del « sindacato » UNSI (leggi il « vigilato speciale » Delle Chiaie, Merlino e camerati) alle pompe di benzina. Poi Malagugini ha messo il dito nella piaga, chiedendo ragione ad Improta del perché, a dispetto di indagini così obiettive anche a destra, la questura inviò l'indomani della strage un rapporto al ministero, subito girato a tutte le polizie d'Europa, sulla colpevolezza certa degli anarchici. Qui Improta ha perso le staffe, contraddicendo clamorosamente la deposizione di Provenza e ricorrendo all'ultima e tradizionale risorsa del funzionario alle strette, quella dello scaricabarile: « questi contatti erano ad alto livello. Se un rapporto ci fu, non ero certo io a firmarlo. Non sono mai stato questore di Roma, io! ».

Un'altra bordata di risposte incredibili, Improta l'ha sparata a proposito delle borse. Quando arrivò la risposta dalla Germania sul colore del pezzo di vilpelle trafugato dalla polizia dopo lo scoppio, l'ufficio politico di Provenza e Improta fece sparire i risultati della perizia che avrebbero accusato i fascisti di Padova. Secondo Improta, invece, lui e il suo ufficio agriono irrimediabilmente. Repero e perizia furono tenuti nascosti « soltanto » lungo tutto l'arco dell'inchiesta Occorsio-Cudillo, e furono regolarmente consegnati a D'Ambrosio quando il giudice di Milano ne aveva accertato l'esistenza e la fondamentale importanza.

Bene hanno fatto gli avvocati di parte civile a praticare in aula il più indegno ostruzionismo nel corso di queste 2 udienze. Non potevano assistere (loro che dovendo tutelare le famiglie delle vittime, hanno abbracciato la linea dei fascisti assassini) al crollo degli ultimi brandelli di credibilità di questo processo.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/5 - 31/5

	Lire
Sede di Firenze:	
Commissione chimici ...	15.000
Gloria	5.000
Operaio Menarini	10.000
Fabbrico sez. Firenze Est.	20.000
I.T.C.	4.500
Sez. Statale 67	7.000
Raccolti a Chimica	5.000
Sede di Roma:	
Nucleo Insegnanti	5.000
Un compagno	1.000
Sede di Alessandria:	
I compagni ferrovieri ...	150.000
Sede di Lecce:	20.000
Sede di Lucca:	
Un cristiano per il NO al-l'abrogazione del divorzio	10.000
Un operaio dalla sua prima busta paga	5.000
Sede di S. Benedetto:	
Un compagno pescatore	12.000
Sede di Massa:	
I compagni di piazza Garibaldi	5.000
Sede di Pisa:	
Delegato Piaggio	2.500
Sergio	1.000
Maurò	2.000
Alfredo	500
Luigi	5.000
Cotributi individuali	
R.R. - Roma	3.000
Enzo e Nicola contro le manovre reazionario della DC - Trapani ...	2.000
Filippo M. - Roma	10.000
Nicola N. - Potenza	6.000
E.Z. - Torino	10.000
In ricordo di Franco Vintainer, Claudia, Renato, Natalium e Lucilla - Bologna	20.000
Totale	336.500
Totale precedente	2.564.510
Totale complessivo	2.901.010

MILANO - Continua la lotta della Fargas in difesa del posto di lavoro

E' ormai da alcune settimane che la direzione della Fargas, una fabbrica Montedison, ha comunicato al C.d.F. che entro tre mesi avrebbe smantellato gli impianti, di stare tranquilli però perché il padrone Cefis non li avrebbe licenziati ma soltanto trasferiti in altre fabbriche del gruppo. Ma gli operai della Fargas sanno bene cosa significano le garanzie di Cefis come hanno insegnato le recenti vicende della Galileo e della Laben e delle tante altre fabbriche ristrutturare: decine e decine di operai costretti a vagare di stabilimento in stabilimento fino all'autoliquidazione.

La Fargas non è una fabbrica produttiva, la sua produzione di stufe e cucine ha un mercato in espansione che Cefis vuole appunto ampliare, mantenendo la rete commerciale e smantellando gli impianti di Novate: la produzione verrebbe dunque decentralizzata in tante piccole fabbriche di altre zone (alcune addirittura all'estero) dove minori sono i costi del lavoro. Ma questa volta Cefis, amputatore frenetico di « rami secchi », ha trovato pane per i suoi denti, 285 operai che non mollano sulla loro principale richiesta: il posto di lavoro non si tocca, gli impianti devono rimanere a Novate, nessun trasferimento sarà accettato. Di contro a chi in fabbrica voleva aspettare per vedere prima le mosse del padrone le avanguardie hanno spinto per scendere subito in lotta, occupando la Fargas fin dai giorni di Pasqua. Nel corso della lotta l'unità (soprattutto tra operai e impiegati) ha fatto grossi passi in avanti e tutti si sono impegnati nel blocco dei prodotti finiti e negli scioperi articolati durante la

settimana (in pratica il blocco della produzione) e l'occupazione nei giorni di sabato e domenica.

E' stata una vittoria degli operai quella di imporre l'occupazione nei giorni festivi, di fronte ai vertici sindacali che non la volevano, e soprattutto un tipo di occupazione capace di non chiudersi in se stessa ma di coinvolgere il paese con spettacoli, incontri, dibattiti, di collegarsi alle altre fabbriche della zona (compresa l'Alfa) prendendo la parola nei C.d.F., negli attivi dei delegati, nelle assemblee, di prendere iniziative verso tutto il proletariato milanese anche con il fatto « banale » di essere in testa alle manifestazioni del 25 aprile e del 1° maggio fino a portarsi in fabbrica Lama e il suo recalcitrante servizio d'ordine provenienti da un comizio vicino.

Si è voluto da parte degli operai dare all'occupazione un carattere di lotta e di apertura, trasformando la fabbrica in un luogo permanente di incontro, di dibattito, di organizzazione contro le resistenze sindacali che non volevano altro che applicare il vecchio, debole modello di occupazione simbolica e chiusa. Adesso lo impegno maggiore deve essere rivolto a trasformare la solidarietà in impegno di lotta di tutte le fabbriche della zona: già il C.d.F. dell'Alfa si è espresso per scendere in lotta e altre fabbriche hanno gli stessi problemi con il loro padrone Cefis come la Cerutti di Bollate e la DIPE Montedison di Rho e a questo riguardo una prima importante scadenza deve essere la riunione provinciale dei delegati di tutto il gruppo Montedison che si terrà il 14 alla Fargas occupata.

TORINO - "Chi vota si fa l'interesse della Fiat"

2 capi provano a fare propaganda tra gli operai di Mirafiori: gli va male! - Fermate a Mirafiori e a SPA Stura

Questa mattina a Mirafiori il caposquadra e il caporeparto dell'officina 82, signori Cortazza e Nota, hanno fatto propaganda elettorale per Fanfani ed Almirante, invitando gli operai a votare contro il divorzio.

I due figurini, sbeffeggiati dai lavoratori, sostenevano che bisogna votare sì anche per fare l'interesse della Fiat. Continua intanto alla pomiciatura 124 lo sciopero per avere un'indennità di 10 lire per ogni macchina di

scarto. Stamattina c'è stata mezz'ora di fermata.

Al montaggio della 132 la direzione ha chiesto a tutta una squadra 2 ore di straordinario per il secondo turno fin dall'inizio della settimana e il sabato lavorativo per il primo. Tra aumenti di produzione e straordinari, la 132 continua a tirare: è questo proprio mentre la Fiat continua a lamentarsi sulla « crisi delle grosse cilindrato ».

A SPA Stura è continuata anche oggi al primo turno con 8 ore di sciopero la lotta della verniciatura per la piattaforma di reparto e per il rientro del delegato trasferito. Alla manutenzione gli operai hanno fatto anche oggi 8 ore di sciopero per il passaggio alla prima categoria.

Questa mattina c'è stato un incontro della direzione con i delegati per discutere le richieste della verniciatura e della manutenzione: la risposta del capo del personale Paoletti è stata no a tutto. Oggi pomeriggio ci sarà un altro incontro, e sulla base della risposta della direzione si deciderà come continuare e generalizzare la lotta.

Sempre a SPA Stura alla linea 91 (montaggio camion) in seguito ad un guasto della linea il capo ha minacciato di mandare a casa gli operai.

I delegati delle 5 linee si sono subito riuniti e hanno deciso di scioperare in tutte le linee se le minacce fossero state messe in atto.

La direzione ha fatto immediatamente marcia indietro.

ABRUZZO

Sabato 11 alle 16 nella sede di Pescara è convocata la commissione regionale operaia.

TORINO

Il « Teatro degli studenti » e il Circolo Ottobre, in collaborazione con l'Istituto di storia del cinema e dello spettacolo di Magistero, presentano una rassegna di spettacoli teatrali scritti diretti e messi in scena dai compagni del Galileo Ferraris, ITIS Rivoli, Cavour, Baldracco, Collettivo Teatrale di corso Taranto. Lunedì 6 ore 16, a Palazzo Nuovo, l'Itis di Rivoli apre la rassegna con « Diario di classe ». Gli altri spettacoli, sempre a Palazzo Nuovo, mercoledì 8, giovedì 9, venerdì 10, alle ore 16.